

Prg, la “variante Taverna” torna al punto di partenza

Levico Terme, l'assessore provinciale Daldoss risponde all'interrogazione di Degasperi: «Non è legittima, il consiglio dovrà riadottare il provvedimento»

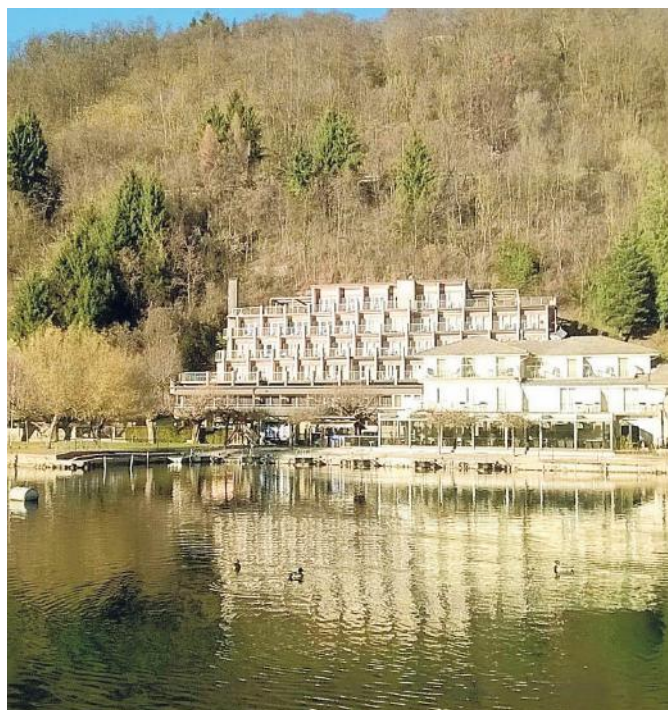
di Franco Zadra

► LEVICO TERME

«L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare», direbbe il mitico Gino Bartali se si trovasse oggi tra le mani questa infinita gatta da pelare della variante al Prg adottata dal Comune con delibera consiliare n. 43, il lontano 7 luglio 2013, riguardante la «riqualificazione di un'importante parte della sponda est del Lago di Levico».

A arrivata in questi giorni la risposta di Carlo Daldoss all'interrogazione di Filippo Degasperi sul “Tavernagate”, subito, tra i componenti dell'emiciclo levicense, si comincia a rumoreggiare di mozioni di sfiducia, e pare profilarsi un orizzonte con teste che potrebbero rotolare. Ma veniamo alla cronistoria della variante.

Nel luglio 2013 è stato sottoscritto un accordo pubblico/privato tra il Comune di Levico e la proprietà della Taverna, intenzionata da tempo a interventi di adeguamento della struttura ricettiva sulla sponda del lago. La variante era stata esaminata dal Servizio urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia che il 27 gennaio 2014 evidenziava una serie di problematiche, in particolare sotto i profili idrogeologico e urbanistico - paesaggistico, che hanno richiesto un «necessario richiamo» secondo i «limiti di legge delle norme di attuazione del Piano urbanistico provinciale in ordine all'area di protezione dei laghi». Intanto, il



La variante al Prg che permetteva alla Taverna di allargarsi andrà rifatta

12 agosto 2015, entra in vigore la legge provinciale per il governo del territorio che ridefinisce le procedure di adozione dei Prg e delle relative loro varianti, stabilendo dei vincoli di legge da applicare anche ai procedimenti «in corso alla data di entrata in vigore di questa legge, allo stato del procedimento in cui si trovano». E qui sta il punto cruciale di tutta la vicenda poiché «l'articolo 37, comma 8, prevede in particolare un termine perentorio (120 giorni ridotti a 60 giorni nel

caso di varianti non sostanziali al Prg) per l'adozione definitiva del piano a far data dalla ricezione del parere espresso dalla Conferenza di pianificazione, pena l'estinzione di diritto del procedimento». Su questo punto, il 27 giugno 2016, la Provincia inviava una nota al Comune, con la quale «si sono richiesti elementi informativi e non si è espresso alcun parere circa la legittimità degli atti». Un pesante dubbio di illegittimità era invece stato sollevato dalla presidente del consi-

glio, Silvana Campestrin, nel corso della seduta consiliare del 19 agosto 2016 che approvò la variante. «Secondo degli approfondimenti con gli uffici competenti della Provincia – aveva dichiarato alla stampa la Campestrin –, una nota provinciale del 27 giugno scorso afferma che il consiglio comunale è in carenza di potere nell'assumere questa delibera in base a una legge che stabilisce in 60 giorni il termine entro il quale va assunta l'adozione definitiva di una variante non sostanziale; la variante in questione è del 31 gennaio 2014, quindi il procedimento si è estinto con i primi giorni di aprile 2014». Carlo Daldoss, a conferma di ciò, ritiene che «non ci siano elementi di certezza rispetto al procedimento». Con una nota del 15 novembre 2016, il Servizio urbanistica, «ha evidenziato che, se da una parte il procedimento ha visto l'articolarsi di più fasi, il disposto normativo non consente di dare certezza al provvedimento di adozione definitiva e di eventuale approvazione da parte della giunta provinciale». Rispondendo a Degasperi, Daldoss informa che si è «quindi invitato il Comune di Levico Terme a riadottare la variante al Prg per la risoluzione di tutti gli aspetti evidenziati».

Un punto d'onore incassato dalla presidente del consiglio che era certa della giustezza del suo richiamo. Una risposta politica a un problema tecnico che rimette il gioco in mano al Comune.